

33° Domenica del Tempo Ordinario - Anno B

Mc 13,24-32

Quando leggiamo con attenzione la Parola di Dio dobbiamo imparare la pazienza del contadino per capirne il significato. Gesù per farsi comprendere usava un linguaggio fatto di simboli che gli ascoltatori del suo tempo comprendevano perchè conoscevano la Bibbia. Infatti la lettura di oggi è tratta dall'ultima parte del discorso escatologico che troviamo nel capitolo 13 del Vangelo di Marco. Per capire il modo di parlare di Gesù bisogna fare riferimento al linguaggio dell'Antico Testamento. (per esempio Is 13,10 Is 34,4 Dn 7,13) L'oscuramento di sole e luna e la caduta delle stelle indicano un rovesciamento dell'opera creativa narrata nella Genesi (1,14-18). Queste immagini simboliche vogliono rappresentare la fine del mondo, il carattere decisivo e universale di questo evento. Le tribolazioni e le prove della vita producono sofferenza ma non devono mai portare alla disperazione ma alla speranza della salvezza donata da Cristo.



Infatti sostiene la nostra fede la frase di Gesù *il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno*. Troviamo così invito a rivolgere il nostro sguardo sul futuro della nostra storia umana perchè la vita e il mondo che conosciamo non durerà illimitatamente. La vita ha avuto origine da Dio e solo Lui ne determinerà la fine e tutto questo ci ricorda che siamo inseriti in

una storia di salvezza. Infatti il mondo nella sua condizione attuale non è l'ultima opera di Dio perchè avverrà un nuovo e definitivo inizio con la Venuta del Figlio dell'uomo e il raduno dei salvati. Il Vangelo di Marco la prima volta che narra la Venuta del Figlio dell'uomo (Mc 8,33) ricorda l'esortazione ai discepoli di non vergognarsi dell'amore per Gesù. Gli eletti non devono avere paura delle conseguenze della loro fede perchè non si devono lasciare separare dalla persona di Gesù e dalle sue parole. Nella loro vita devono cercare e vivere con fede, fedeltà e fatica la loro comunione con Lui. Perciò solo alla definitiva Venuta di Gesù raggiungeranno il compimento della loro comunione con lui.



Invece coloro che non saranno rimasti fedeli a Gesù e alle sue parole continueranno a rimanere fuori di tale comunione. Noi che viviamo a circa duemila anni dalla resurrezione di Gesù possiamo nella fede essere certi che egli tornerà nella gloria giudicare i vivi e i morti. Per approfondire questa conclusione che definisce il nostro futuro e la fine della storia terrena Gesù riferisce la parabola del fico perchè da questo esempio bisogna imparare che il presente non è tutto, non è l'unica realtà sicura e attendibile. In queste sue parole Gesù invita anche oggi i credenti a riflettere sulla futura manifestazione del Cristo Risorto. Non sappiamo il tempo in cui avverrà la sua salvezza che ci donerà al termine della nostra vita ma siamo certi che questo evento avverrà. La venuta definitiva di Gesù non ci deve far paura, essa è una promessa e non è una minaccia. Nel primo secolo del cristianesimo i cristiani

pregando invocavano : " Maranatha Vieni Signore Gesù (1 Cor. 16,22; Ap 22,10; Didachè 10,6). Nei secoli successivi Sant'Agostino scriveva ai cristiani ... Che sorta di amore per Cristo sarebbe il nostro se temessimo che egli venga? ...

Oggi nella liturgia diremo... Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta...

